

CULTURA & SPETTACOLI

Gli scritti europei di Luigi Einaudi sono stati raccolti dal professor Angelo Santagostino, docente di Economia dell'integrazione europea all'Università di Brescia, in un libro (Luigi Einaudi. Una visione liberale a guida della storia. Edizioni Giuseppe Laterza) che verrà presentato oggi alle 17.30 alla Libreria Tarantola di Corso Zanardelli a Brescia. In quest'appuntamento che vedrà la partecipazione anche di Gian Battista Lanzani (già direttore del Giornale di Brescia) e Carlo Lottieri (Università di Siena e Istituto Bruno Leoni), verrà inoltre presentato al pubblico il volume curato da Alberto Giordano (Università degli Studi di Milano, ed. Ibl Libri) dal titolo «Luigi Einaudi. In lode al profitto ed altri scritti».

A più di due anni dallo scoppio della crisi greca la situazione si fa più grave e aumentano le preoccupazioni per un prossimo default, per quanto controllato. Come risultato di lunghi confronti, rinvii e decisioni sofferte la Grecia ha ottenuto un consistente pacchetto di aiuti, circa 380 miliardi di euro, ai quali si è aggiunto in questi giorni un piano, preparato a Bruxelles, per il dopo elezioni (6

Una sintesi tra l'approccio rigorista e quello keynesiano

maggio). L'appartenenza della Grecia all'euro ha fatto sì che l'aggiustamento sia essenzialmente consistito in rigore fiscale, senza essere «temperato» da una svalutazione. Questa, seppur temporaneamente, avrebbe ridotto competitività all'export greco e al turismo, contribuendo a rimettere il Paese sulla via della crescita. In effetti «ad un singolo Stato può convenire in dati momenti, particolarmente di crisi, svalutare l'unità monetaria e tenere fermi i prezzi all'interno, piuttosto che tener ferma l'unità monetaria (cambi esteri costanti) e lasciare ribassare i prezzi all'interno».

Questa frase fu scritta nel 1943 da Luigi Einaudi, durante l'esilio svizzero, nel saggio I problemi economici della federazione europea, dove presentò il progetto che venne poi a costituire l'ossatura dei trattati dell'integrazione. In esso discusse, tra tante altre cose, i vantaggi della moneta unica, del trasferimento ad una banca centrale europea del diritto esclusivo delle emissioni di banconote.

Einaudi, va ricordato, era molto critico, sulla base della storia, del modo in cui gli Stati avevano fatto uso del diritto di emettere moneta. La federazione europea era lo strumento per togliere agli Stati «così fatto diritto», proprio per via del «malo uso» che ne avevano fatto. Di fronte ai vantaggi della moneta federale, anche e soprattutto in momenti di crisi, vengono meno, sosteneva Einaudi, le obiezioni (quella sopra vista) che alla rigidità dei tassi di cambio sono portate dagli economisti «particolarmente inglesi, di cui il più noto e rappresentativo è Lord Keynes».

Economista liberale, quindi pragmatico e non dogmatico, Einaudi suggeriva che nelle crisi più gravi la banca centrale della federazione potesse fare «emissioni particolari di biglietti circolanti» limitate al paese in crisi, «e potrà in tal caso stabilire saggi particolari di cambio».

Traslata alla situazione odierna l'ipotesi di Einaudi implicherebbe



Dall'archivio Ansa, un'immagine del luglio 1951 che ritrae Alcide De Gasperi (a sinistra) e Luigi Einaudi

LUIGI EINAUDI

Una moneta alternativa per salvare l'Europa

L'economista suggeriva che nelle crisi la banca centrale potesse emettere «biglietti speciali» per i Paesi in difficoltà

l'emissione speciale da parte della Bce di euro greci, che, di fatto, verrebbero a sostituire quelli circolanti con il codice che, appunto, identifica il Paese. Il tasso di cambio dell'euro greco sarebbe lasciato fluttuare rispetto all'euro.

La Grecia continuerebbe a far parte dell'unione monetaria (la sua Banca centrale non riacquisterebbe il diritto di emissione) ma con un regime speciale e transitorio. Alla fine di tale periodo vi sarebbe il pieno reingresso nella zona euro con un nuovo tasso di conversione, oppure l'uscita, che tuttavia sarebbe morbida.

Quali i costi e i vantaggi? Il costo più evidente è lo spaccarsi del mercato unico, perché la svalutazione dell'euro-greco sarebbe forte. Poi va messa in conto la più alta inflazione, diretta conseguenza dell'aumento della massa monetaria e

del rincaro dei costi delle importazioni. La svalutazione darebbe fiato all'export e attrarrebbe molto turismo. Le emissioni speciali renderebbero, tuttavia, meno acuti i tagli agli stipendi ed alle pensioni, limiterebbero i licenziamenti e così contribuirebbero a diminuire le tensioni sociali, che stanno rag-

La cura prescritta per la Grecia risente delle divisioni europee

giungendo livelli tali da compromettere gli sforzi di risanamento. Insomma le emissioni speciali potrebbero rendere meno dure le misure di risanamento. Il rigore sarebbe temperato, non abbandonato. Queste le principali implicazioni. L'emissione speciale non fareb-

be, comunque, della Bce un prestatore di ultima istanza nei confronti dello Stato greco. Einaudi, tuttavia, dopo aver proposto questa misura ne prende le distanze.

Considerava l'emissione speciale come una misura estrema e sconsigliabile dato che «in un grande stato federale quel metodo di cura delle crisi apparirà senz'altro sconsigliabile di fronte ad altri più efficaci». Rimane il fatto che il grande stato federale europeo ancora non c'è, cosa che non può essere ignorata. Il metodo di cura che l'Europa ha trovato per la Grecia ha risentito delle divisioni che in una federazione non esisterebbero. L'idea di Einaudi ha il pregio di costituire una sintesi tra l'approccio rigorista e quello keynesiano. Una proposta sinora non avanzata, ma che sarebbe utile discutere.

Angelo Santagostino

Marc Augé, l'utopia dell'educazione per avere «Futuro»

È appena uscito, e sta già suscitando ampio dibattito, «Futuro» (Bollati Boringhieri, 134 pagine, 9 euro), l'ultimo libro di Marc Augé, l'africanista e antropologo delle società complesse di fama mondiale.

Accostarsi a questo testo significa ritrovare l'acume indiscusso del suo autore e accorgersi subito della portata storica che quest'opera rappresenta. Non solo ci si trova dinanzi al fermo immagine sulla complessità di un'epoca che Augé ama chiamare della surmodernità, ma ne scaturisce un'analisi dell'odierna complessità che fa fino in fondo i conti con le trasformazioni, le incertezze, le ambiguità, le ambivalenze di un eterno presente che sembra arrestarsi in un moto circolare del tempo, con tutta la fatica di scorgere, al di là di esso, quell'orizzonte che si chiama avvenire. Come dire: dai non luoghi al non tempo.

Augé ricostruisce le due modalità attraverso le quali si parla di futuro: per un verso, come conseguenza del passato o messa in intrigo; per l'altro, come inizio, creazione. Di qui l'esemplificazione della prima tipologia, che affonda le radici nelle società primitive e nel loro tentativo di spiegare la causa di un malattia, di una morte o della stessa stregoneria risalendo a eventuali colpe o a azioni che avrebbero determinato quella particolare tragedia; mentre per chiarire il senso del futuro come inizio Augé si rifà all'arte, e più precisamente a quell'arte creativa del grande romanzo di Flaubert «Madame Bovary». Un romanzo sul niente, con due adulteri e un suicidio. Ma è proprio per quel niente che Flaubert è riuscito in un'impresa ardua: «Appartenere al proprio tempo per potergli sopravvivere».

A ben vedere, nella nostra società dei consumi dove l'essere scompare nell'apparire, dove la classica dimensione spazio-temporale è stata scardinata dalla tecnologia, dove tutto sembra misurarsi in tempo - quattro ore di autostrada, tre di volo, due di attesa - dove il centro del mondo si è de-territorializzato e i non luoghi si inscrivono su scala planetaria, si assiste a un ritorno del bovarismo inteso come «una fuga nell'immaginario a causa dell'insoddisfazione». Un rapporto inautentico con la vita e con la storia in cui viene meno la speranza di potercela fare e di potersi determinare.

Non è un caso se i riferimenti a Sartre percorrono come un fil rouge l'intero testo, come se quel famoso imperativo «Scegli, cioè inventa» fosse tornato prepotentemente attuale.

Nell'era dell'euro e della «privatizzazione» dell'Europa si registra una progressiva accelerazione delle nostre esistenze determinata dalle nuove tecnologie e dal capitalismo finanziario, mentre la politica è ridotta a governance, ovvero a semplice gestione di consumi e di servizi. Le nostre vite sembrano paralizzate dalla paura: i giovani temono di non trovare un lavoro; i loro padri hanno il timore di perdere la pensione e di finire in miseria. Coscienze imprigionate e senza futuro. Cosa fare?

Marc Augé indica una via d'uscita: darsi il sapere come fine in sé. Una proposta che egli definisce «utopia dell'educazione» per il semplice fatto che le politiche procedono tutte in direzione opposta, aumentando i divari sociali: «Le università devono salvaguardare la vocazione che il loro nome implica. La loro autonomia non deve servire a trasformarle in appendici delle aziende». In fondo, dare corso a questo esistenzialismo pratico altro non è che saper accogliere quella parte di umanità generica che ognuno reca in sé.

Francesca Nodari